



Smarrirsi in Veneto, tra Carlo Scarpa, villette e capannoni

Un film di Francesco Sossai dipinge un territorio complesso. “Le città di pianura” racconta di paesaggi, di architetture e di storie ai confini della realtà

Presentato al **78° Festival di Cannes** nella sezione “Un Certain Regard”, “[Le città di pianura](#)” di [Francesco Sossai](#) dal 2 ottobre è nelle sale di tutta la penisola con il plauso della critica che tributa al regista bellunese, classe 1989 (alla seconda prova dopo “[Altri cannibali](#)”, 2021), la capacità di restituire **un autentico e disarmante ritratto** della sua terra d’origine.

Un perenne stato di spaesamento

Una sorta di **road movie** è stato definito, che dal Vittoriese scende nella **pianura trevigiana** e patavina toccando **Venezia** per poi ritornare in quell’area delle **Prealpi bellunesi** da cui arrivano gli stessi protagonisti. Carlobianchi (Sergio Romano) e Dorian (Pierpaolo Capovilla) trovano nell’ebbrezza alcolica l’unica temporanea fuga ai propri fallimenti esistenziali e umani, a un **perenne senso di spaesamento** in un presente intessuto di nulla, dove “bere l’ultima”, serve a prolungare una notte che non sembra mai finire. L’indomani devono andare a prendere in aeroporto l’amico di sempre nonché ex collega Genio (Andrea Pennacchi), fuggito in Brasile

da anni perché complice, come loro, di furti nella fabbrica di occhiali dove i tre lavoravano. Il fine: rivendere illegalmente la refurtiva e accumulare quanto basta per un personale tesoretto. Ma rassegnarsi all'arrivo dell'alba e all'ultimo bicchiere non è facile e così i due a bordo di una vecchia Jaguar finiscono a Venezia dove in Campo dei Tolentini, sconsolati per aver trovato chiuso l'ultimo bacaro s'imbattono in Giulio (Filippo Scotti), **giovane studente di Architettura allo IUAV**, trascinandolo nel loro vagare senza meta.

Perso l'appuntamento con il volo di Genio, perché nella testa dei due protagonisti gli aeroporti di Treviso o Venezia sono un po' la stessa cosa, inizia un percorso di rocambolesca perdizione ma dalla vitale leggerezza attraverso **un territorio in cui smarrirsi**, dove *"Rovigo non esiste"* e alla **campagna incolta** s'alternano **villette a schiera o bifamiliari costruite nel nulla**, *"ai confini della realtà"*, adornate da quell'esotica presenza del palmizio veneto. Visioni note e ben indagate in passato (come il fenomeno del capannonismo, sebbene qui non preponderante), anche attraverso sensibili "osservatori" come il [Festival F4 di Fotografia](#) (Pieve di Soligo).

"Non rimarrà più nulla di questa regione"

Nell'attraversamento di un **paesaggio oramai deprivato di un'identità** si materializza villa Roberti a Brugine (Padova), in cui i tre capitano per caso. Fingendosi **gli architetti attesi per un sopralluogo**, scopriranno che il suo parco è minacciato da una delle tante infrastrutture essenziali per lo sviluppo del territorio. Sequenza esilarante in cui però le parole del conte raggirato suonano come verità senza retorica: *"Distruggeranno tutto. Non rimarrà più nulla di questa regione. Solo un'enorme infrastruttura e nessun posto dove andare"*. Compagno anche, come un'epifania, la **Tomba Brion** (San Vito d'Altivole) che Giulio ha tanto studiato e che vede per la prima volta, la devozione per Carlo Scarpa, il cantiere abbandonato delle ennesime villette a due piani, il bar come unico luogo di socialità, l'**edilizia anonima degli anni Sessanta e Settanta** dagli interni poveri e dove occhieggia appesa qualche soppressa. Un quadro che ci restituisce tutte **le contraddizioni di un territorio trasformatosi troppo in fretta e ancora in continua mutazione**, spaziando dalla placida superficie lagunare all'alba sino alla campagna a tratti sempre uguale: nulla di nuovo per chi lo conosca; senza dubbio un ritratto fedelissimo e in parte scomodo per chi voglia andare oltre a uno stereotipo da cartolina o all'immagine di sviluppo economico in continua ascesa dove lavoro e denaro rimangono l'unico imperativo.

Obiettivi, sguardi e culture

Ma a fare da protagonista insieme al contesto, è il ritratto dei personaggi che lo abitano. Sbagliato sarebbe considerare quella di Dori e Carlobianchi un'eccessiva caratterizzazione, così come sarebbe sbagliato considerare la loro perdizione esistenziale come prodotto di una sottocultura. Perché il loro stesso **spaesamento fatto di eccessi e di mancata integrazione** non è in fondo lontano da quello di un certo **preariato culturale** (magari di chi è fuggito all'estero e poi rientrato) che non potendo più essere riammesso all'interno di uno *status* sociale definito si ritrova ad attingere all'unica linfa vitale disposta a rivolgere uno sguardo ancora accondiscendente: le giovani generazioni.

Prevale, su tutto, il sentimento dell'amicizia (fatta anche di rimpianti e luoghi perduti, di vecchie Polaroid in una scatola di Baicoli), la travolgente schiettezza di gesti e moti dialettali (accompagnati dalla colonna sonora del cantautore veneto Krano, Marco Spigariol) di due cinquantenni troppo occupati a vivere il presente per pensare al proprio futuro e che, alla fine, aiuteranno il giovane Giulio a liberarsi delle piccole resistenze di una troppo saggia giovinezza. È un Veneto raccontato non attraverso la caustica prosa di **Francesco Maino** (*Cartongesso*, Einaudi, 2014) e quella priva di compromessi di **Vitaliano Trevisan**. Ma attraverso uno sguardo che se da una parte ci fa sentire ancora una volta impotenti e rassegnati, dall'altra ci lascia con il sorriso dolceamaro mentre osserviamo accelerare il regionale veloce con destinazione Verona, in attesa che venga costruita la surreale nuova autostrada Lisbona - Treviso - Budapest.

Immagine di copertina: Le città di pianura (foto di Simone Falso, © 2025 Vivo film Maze Pictures)



“Le città di pianura”

di Francesco Sossai, 2025, Italia, 100 minuti

Cast: Filippo Scotti, Sergio Romano, Pierpaolo Capovilla

[Distribuito da Lucky Red](#)

About Author



[Veronica Rodenigo](#)

Si laurea nel 2002 in Lettere Moderne (indirizzo storico-artistico) all'Università degli Studi di Trieste con una tesi di ricerca in Storia Medievale. Dopo un master in Art and Culture Management al Mart di Rovereto e uno stage presso “Il Giornale dell’Arte” (Società Editrice Umberto Allemandi & C, Torino) alterna didattica e collaborazioni editoriali ad attività di comunicazione e ufficio stampa. Attualmente svolge attività giornalistica occupandosi di temi artistico-culturali. Dal 2008, a seguito di un’esperienza in redazione, collabora con “Il Giornale dell’Architettura” per il quale segue fiere di settore e format speciali. Nel 2016, in occasione della 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, ha ideato e gestito il progetto “Speciale Biennale Live”. È corrispondente de “Il Giornale dell’Arte” e curatore del supplemento “Vedere a Venezia”

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)